



Che dire, arrivati a questo punto mi va bene così

Dopo tanto lamentarsi, sono arrivato alla personale conclusione che mi va bene così. Mi va bene prescrivere la pastiglia rossa per il mal di stomaco, quella gialla per il mal di testa, ma quella bianca no perché l'Aifa non lo permette. Mi va bene rinunciare a "perdere tempo" per eseguire visite accurate ai miei assistiti, privilegiando invece i certificati di malattia online e mille altre cose burocratiche, evidentemente molto più importanti della cura del paziente. Mi va benissimo visitare persone che di fatto hanno poco o nulla e assoluto libero accesso all'ambulatorio, anche più volte in settimana senza alcun filtro, specie ultrasettantenni in buona forma che non hanno altro da fare durante la giornata. Mi va benissimo essere trattato come un lacché dall'assistito che pretende di sapere tutto ma soprattutto che ha il diritto di avere tutto e subito, pena la telefonata alla Asl e possibile conseguente mia convocazione per spiegazioni sul perché non abbia concesso il sacrosanto dovuto al povero assistito. Mi va bene non avere malattia e ferie pagate, probabilmente nemmeno una pensione decente, avendo iniziato a lavorare tardi e potendo quindi difficilmente maturare una pensione in tempi umani. Mi va bene che qualsiasi legislatore possa decidere per me senza mai consultarmi, proponendo imbecillaggini del tipo apertura ambulatori 24 ore per spostare la medicina sul territorio o mansioni aggiuntive a costo zero e di non essere padrone delle mie decisioni e del mio tempo. Mi va benissimo fare visite domiciliari inutili a pazienti troppo comodi per venire in ambulatorio o su insistenza di parenti di anziani in discrete condizioni di salute solo per farsi "belli" di fronte al loro congiunto. Mi va benissimo essere disturbato telefonicamente dai miei assistiti anche fuori orario per domande insulse. Mi va bene percepire uno stipendio

da anni non ritoccato e che al netto di tutto non è poi così alto come crede la stragrande maggioranza delle persone, per le quali siamo ancora dei milionari con piscina, aereo e triple case. Ogni volta che chiamo un artigiano o vado in un negozio e chiedo magari uno sconticino il commento è sempre lo stesso: "con quello che guadagnate" a questo punto mi guardo bene di dire che faccio il medico. Mi va benissimo che tutto rimanga così perché possa finalmente, una volta uscito dall'ambulatorio e aver sbrigato una marea di burocrazie e soddisfatto le esigenze di persone di cui per rispetto non desidero dire altro, dedicarmi ad interessi ed occupazioni che mi facciano utilizzare il cervello e farmi finalmente sentire una persona e non un numero. Non ho alcun desiderio di fare null'altro anche per il doppio dello stipendio e se dovessero partire per noi delle mansioni aggiuntive ulteriori, rassegnato immediatamente le dimissioni. Mi va altrettanto bene partecipare a eventi ECM di senso e utilità discutibili, organizzati il sabato mattina e non nelle ore di lavoro. Fermo restando l'interesse relativo di molti argomenti, ciò che mi infastidisce ulteriormente in questi eventi è l'autocelebrazione spinta: in molte occasioni si passa un'ora a sciorinare lo studio x ed y, a dire quanto è bravo il professor Caio e il dottor Sempronio e poi una serie di informazioni trite e ritrite: e quando magari viene proposta una più o terapie anche sperimentali o innovative, dobbiamo fare i conti con l'Aifa che non le prevede. In genere si torna a casa sconsolati per la non applicabilità di certe terapie e/o di quanto appreso e per il tempo perso. Unica consolazione sono le chiacchiere con i colleghi, che magari da tempo non vediamo.

Vittorio Principe

Medico di medicina generale, Bolzano

Ma i controlli sui manager quando arriveranno?

Qualche giorno fa un quotidiano locale titolava "L'Azienda ospedaliera si rifà il trucco". Nell'articolo poi si specificava: "Avrà un nuovo logo. Il restyling, voluto dal nuovo direttore generale come segnale di cambiamento nella continuità istituzionale all'immagine del brand associa, in modo più netto, segno grafico e nuova denominazione". E la denominazione in effetti è stata cambiata da "Azienda ospedaliera ospedale di..." a "Azienda ospedaliera della Provincia di...". Ammesso e non concesso che l'Azienda ospedaliera abbia affidato questo restyling al figlio undicenne di qualche impiegato, ricompensato di tasca sua dalla stesso direttore con un gelato alla menta, c'è da chiedersi se la relativa implementazione (scusate la parola, ma è d'obbligo) sarà totalmente *painless* (altra parola obbligata) per le casse dell'azienda e per le tasche dei contribuenti. In ogni caso è lecito chiedersi se è così che i direttori generali sono chiamati a occupare il loro tempo e a giustificare la loro retribuzione a cinque zeri. Quanti casi abbiamo in Italia, di super-manager convinti di dover migliorare "l'immagine del brand" per moltiplicare la clientela dell'ospedale e sbaragliare quindi la concorrenza? Una volta il "logo" delle Aziende ospedaliere, che allora erano più modestamente "ospedali", consisteva semplicemente nel nome dell'ospedale stampato in testa ai documenti con caratteri un po' più grandi e la pubblicità era affidata al nome dipinto sull'ingresso principale dagli imbianchini in forza all'ente. Una delle "leggi di Parkinson" dice che "l'efficienza di un'azienda è inversamente proporzionale a quanto spende per lucidare la sua immagine". Pensando al nostro Ssn, il professore non merita solo un Nobel postumo, ma anche la santificazione. I controlli sull'operato dei medici si sprecano, ma i controlli sui manager quando arriveranno?

Antonio Attanasio

Medico di medicina generale
Mandello del Lario (LC)